

Nuova traduzione delle «Tesi» di Hemmerle

La fede che mostra e tocca le cose

CESARE PAGAZZI A PAGINA III

# La fede che mostra e tocca le cose

Nuova traduzione delle «Tesi» di Hemmerle

di CESARE PAGAZZI

**I**l secondo volume della collana Dizionario dinamico di ontologia trinitaria, curata da Piero Coda, ripropone con nuova traduzione le *Tesi per una ontologia trinitaria* di Klaus Hemmerle, teologo, filosofo, artista e vescovo tedesco (Roma, Città Nuova, 2021, pagine 264, euro 24). La mescolanza di questi ingredienti rende già interessante la figura di Hemmerle, morto nel 1994, nel pieno della sua maturità di pastore e pensatore. Le *Tesi* erano un omaggio a von Balthasar per il suo settantesimo compleanno e fundamentalmente sostengono la necessità di assumere il Vangelo come visione e visuale della realtà (ontologia). Credere significa anche condividere la sensibilità di Cristo nel vedere “come

stanno le cose”. Esse (tutte!) c’entrano con lui; infatti «senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste» (*Giovanni*, 1, 3). Da qui la

domanda: è possibile conoscere Cristo a prescindere dalle cose e dal Vangelo vibrante in esse? Quanto è effettivo l’amore per lui se non si evangelizzano le cose, la realtà tutta? Infatti, Cristo è capace di ascoltare il Vangelo di ogni

cosa: seme, lievito, terra, cibo, vento, luce, alberi, pesci, perle, monete; tutto gli parla del Regno. Per lui, animali e fiori sono rivelatori della cura generosa del Padre; il sole e la pioggia annunciatori del bene divino per i giusti e gli ingiusti. D’altro canto, Cristo è l’evangelizzatore di ogni cosa, dichiarandone la fondamentale purezza: non c’è nulla di impuro; semmai è il cuore a esserlo. Tutte le cose sono salutari, fanno bene (cfr. *Marco*, 7).

Quando la fede non tocca le cose e la riflessione su di esse, si disincarna, divenendo impermeabile anche a quell’espressione speciale della carne che è il pensiero, risultando infine insipida al pensiero stesso. La conseguenza è che tra fede e pensiero, nella migliore delle ipotesi, si stabilisce un trattato di non belligeranza, sancito dal mutuo disinteresse: nessuno è sconfitto, ma entrambi perdono. Quando la fede mostra e tocca le cose, ci guadagnano l’annuncio, la teologia, la filosofia e ogni “disciplina” (scientifica, economica) che,

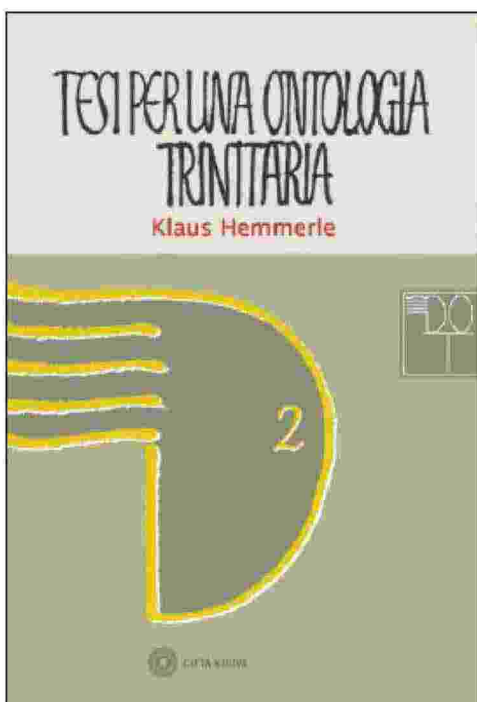
come tale, dovrebbe essere “discepolo” della realtà, discepolo delle cose. “Disciplina”, infatti, deriva da “discepolo”. Qualsiasi “disciplina” (non solo teologia e filosofia, ma anche l’astrofisica e la chimica) è una forma di “discepolato” nei riguardi delle cose. Si potrà mai essere discepoli di Cristo, senza esserlo delle cose? Se la fede mostra e tocca le cose, ci guadagna la cultura, intesa come l’ambiente vitale, il terreno dove crescono pian piano sia il buon grano sia la zizzania; sia il frumento per fare il pane, sia la gramigna che alimenta il fuoco per cuocerlo.

La finezza delle *Tesi* di Hemmerle consiste proprio in questo: segnalare che la fede nel Dio di Gesù Cristo spalanca a tal punto la percezione della realtà, l’intuizione delle cose, da invitare ogni forma di pensiero ad aprirsi a esse con rinnovato, inedito stupore. I densi saggi di Coda, Donà e Meazza, che corredano il testo di Hemmerle, vanno in questo senso

e così pure il progetto del Dizionario dinamico. Echeggiando l’intuizione del teologo vescovo tedesco, la loro prospettiva è marcatamente trinitaria. Ciò consente di vedere nell’evento del dono e del dono di sé il campo di forze che agita ogni cosa. Perciò il pensiero deve divenire pensiero del dono e del dono di sé, altrimenti mancherebbe il bersaglio della realtà.

Circa sessant’anni fa, già un altro teologo, stavolta riformato, ridisegnò lo spazio, il tempo e il pensiero delle cose a partire dal *novum* di Cristo: Jürgen Moltmann. Stando a lui, se davvero Cristo è risorto, la speranza è la forma della realtà. Perciò, o il pensiero (anche teologico!) sta all’altezza della speranza o non coglie quanto è davanti agli occhi, sta sotto il naso ed è a portata di mano.

Hemmerle, Moltmann e ogni teologo serio vedono nella realtà le impronte digitali di Dio e del suo Cristo. È noto: le impronte digitali sono uniche e non mentono sull’identità di chi le ha lasciate.



---

Quanto è effettivo l’amore per Cristo se non si evangelizzano le cose, la realtà tutta?  
Egli è l’evangelizzatore di ogni cosa

---



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005149